

## IL CAMMINO DELLA FEDE IN Gv 20

Nel capitolo 20° del suo Vangelo, Giovanni presenta plasticamente, attraverso quattro scene il graduale cammino che conduce la persona a diventare credente.

### PRIMA SCENA Gv 20,1-9



**Gv 20** <sup>1</sup> Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide [βλέπει] che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. <sup>2</sup> Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». <sup>3</sup> Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup> Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup> Chinatosi, vide [βλέπει] le bende per terra, ma non entrò. <sup>6</sup> Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide [θεωρεῖ] le bende per terra, <sup>7</sup> e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. <sup>8</sup> Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide [εἶδεν] e credette. <sup>9</sup> Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare

In questa prima scena, Giovanni gioca con i verbi greci che indicano l'azione del «vedere». Giovanni usa tre verbi diversi che in italiano vengono tutti tradotti con lo stesso verbo «vedere» e che quindi non ci permette di cogliere direttamente le sfumature e i significati nascosti in essi dall'evangelista.

Usa il verbo βλέπει per indicare sia il vedere la pietra che occludeva il sepolcro di Gesù ribaltata da parte della Maddalena, sia il vedere di Giovanni il sepolcro vuoto appena arriva precedendo Pietro. Per indicare, invece, il vedere da parte di Pietro entrando nel sepolcro vuoto, usa il verbo θεωρεῖ. Mentre il primo verbo stava ad indicare uno sguardo superficiale alle cose, il secondo sta indicare uno sguardo più profondo, uno scrutare riflessivo da parte del soggetto che guarda. Dall'evangelista Luca, comunque sappiamo che Pietro uscì dal sepolcro «perplesso», «stupito» (Lc 24,12) ma non ancora credente. Infine il terzo verbo usato, εἶδεν, per indicare lo sguardo dentro il sepolcro da parte di Giovanni che entra lì dopo Pietro, è un vedere che entra nel mistero, un vedere che illumina, rischiarla la mente e fa comprendere: è il vedere della fede: «e vide e credette».

### SECONDA SCENA Gv 20,11-18



**Gv 20** <sup>11</sup> Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup> e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup> Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». <sup>14</sup> Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. <sup>15</sup> Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». <sup>16</sup> Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! <sup>17</sup> Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». <sup>18</sup> Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

Maria Maddalena amava Gesù di un amore purissimo e fortissimo, ma non era ancora mossa da una fede perfetta in Lui. È mossa dal sentimento, un sentimento forte, ma non poggia ancora su una fede completa. Due volte le chiedono «perché piangi?», una volta gli angeli, una volta Gesù stesso. Piange perché vorrebbe la consolazione di dare al suo Gesù l'ultimo suo omaggio, non si immagina neppure che sia risorto, pensa che hanno rubato il cadavere. «Chi cerchi Maddalena, perché piangi?». Cerca un cadavere e piange perché non lo trova. Cerca Gesù, ma lo cerca nella dimensione della fisicità, della «carne» direbbe Paolo: vuole vederlo, toccarlo, ungerlo, pensando che questo solo le è riservato di poter fare, essendo Lui morto: lo ama, ma lo

suppone morto, invece Lui è risorto e vivo. La Maddalena non conosce ancora Gesù nella nuova dimensione dello spirito acquisita con la risurrezione:

«Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così» (2Cor 5,16).

Fattosi riconoscere chiamandola per nome, «**Maria!**», la Maddalena vorrebbe continuare a relazionarsi con Gesù nella fisicità e vorrebbe trattenerlo abbracciandogli quei piedi che un giorno aveva bagnato delle sue lacrime, unto con il suo profumo e asciugati con i suoi capelli. «**Non mi trattenere**», il verbo greco usato, **μου**, potrebbe volere dire anche «**non mi toccare**».

Possiamo intravedere in questo atteggiamento della Maddalena qualcosa del primo stadio della fede caratterizzata dalla ricerca del Signore: lo si cerca con amore appassionato e si piange perché non lo si trova lì dove si pensava che fosse:

**Ct 3** <sup>1</sup> Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. <sup>2</sup> «Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore». L'ho cercato, ma non l'ho trovato. <sup>3</sup> Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: «Avete visto l'amato del mio cuore?». <sup>4</sup> Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore.

Perché Maddalena cerca Gesù? Perché da Lui è stata consolata, incoraggiata, infiammata d'amore. Gesù ci attira così, ma poi ci toglie queste sensazioni perché non succeda che noi cerchiamo la consolazione e non il Dio delle consolazioni (S. Teresa d'Avila). Nella prima fase lo si cerca e la spinta a questa ricerca è un amore ancora imperfetto che, in definitiva cerca ancora se stesso, il proprio benessere, la propria consolazione, la propria gioia. Nella seconda fase la ricerca è cessata perché «**il mio Amato è per me come un sacchetto di mirra che riposa sul mio petto**» (Ct 1,13). Non lo si cerca più perché lo si possiede, non ha più bisogno di sentirlo presente perché sa che è presente e con Lui si relazione nella dimensione della fede. La fede non chiede di vedere, di sentire, di toccare perché essa stessa vede, sente e tocca il Signore nella dimensione dello spirito.

La conoscenza di Cristo «secondo la carne» che ebbero i discepoli nel condividere la vita del Maestro nei suoi tre anni di vita pubblica era una conoscenza limitata e falsante. Limitata perché si limitava alla sua fisicità non cogliendo la sua divinità, mangiavano, bevevano, parlavano, camminavano con Dio, infatti «in Gesù Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Essendo fisicamente presente in mezzo a loro come Dio umanato, il Verbo incarnato, non veniva colto da chi lo vedeva con gli occhi fisici come presente come Dio nel più profondo del proprio essere e del proprio cuore, «infatti In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28). Con l'Incarnazione Dio si è fatto più vicino ai nostri sensi, ma questa vicinanza, che è sempre una vicinanza che implica una lontananza fisica (Lui infatti si pone dinanzi a noi) distoglieva i discepoli dalla consapevolezza che Lui è in noi come Dio che ci mantiene nell'essere. Ascendendo al cielo e cessando così la sua presenza fisica nel mondo, il Signore ha ristabilito, in un certo senso, la vicinanza e noi siamo facilitati alla consapevolezza della sua presenza in noi, per mezzo del suo Santo Spirito: «**Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?**» (2Cor 13,5).

### TERZA SCENA

Gv 20,19-23



**Gv 20** <sup>19</sup> La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». <sup>20</sup> Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup> Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». <sup>22</sup> Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; <sup>23</sup> a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

È una scena bellissima: gli apostoli sono rinchiusi nel Cenacolo, pieni di paura e sono sconvolti. Pietro è ritornato «stupito», «perplesso» dalla corsa al sepolcro, nel frattempo, sappiamo da Luca, arrivano i due di Emmaus che raccontano di averlo visto sconvolgendo tutti ed è proprio mentre parlano del racconto dei due discepoli di Emmaus, forse con anch'essi presenti, arriva il Risorto a porte chiuse

suscitando stupore e spavento: lo credono un fantasma (cf Lc 24,35ss). A questi suoi apostoli, stupiti e spaventati, il Risorto mostra «le mani e il costato». Caterina da Siena innamorata di quelle piaghe dirà: «Piaghe sempre fresche». Sì, Lui ha voluto che permanessero nel suo corpo glorificato i segni della sua Passione gocciolanti amore. Per quale motivo ha voluto che rimanessero visibili le sue stigmate? Per due motivi fondamentali. Il primo: perché non ci scordassimo mai della sua Passione: «Gesù ha amato me ed è morto per me» (Gal 2,20) e mostrandomi le sue piaghe gloriose e trasfigurate Lui sussurra al mio cuore: ***Io ti ho amato così, e tu?...*** Il secondo: perché le sue piaghe rimangono vive nel suo Corpo che è la sua Chiesa, sua Sposa che completa in ciascuno dei suoi membri «ciò che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24). Sono vive e fresche nel corpo dei martirii di tutti i tempi, in particolare dei martiri di oggi.

Per due volte li saluta dando loro la pace. La parola di Gesù è sostanziale, cioè comunica ciò che significa, e alitando su di loro comunica il potere di rimettere i peccati. È una scena solennissima, cosmica: viene richiamata la scena della creazione riportata dalla Genesi (cf Gen 2,7), è un nuovo alitare, è una nuova creazione: viene fatto l'uomo nuovo nel dono dello Spirito Santo. La pace, dono di Dio, è strettamente legata alla remissione dei peccati: ***«Non c'è pace per i peccatori, dice il Signore»*** (Is 48,22). Il Risorto dona la pace nella remissione dei peccati e comunica questo suo potere divino ai suoi apostoli. Ricordiamoci quell'altra scena del paralitico calato dal tetto a cui Gesù disse: ***«Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati»*** e di fronte allo scandalo suscitato dalle sue parole, perché ***«chi può rimettere i peccati se non Dio solo?»***, continuerà dicendo: ***«Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua»*** (Mc 2,5-11).

La fede in Gesù Cristo implica il riconoscerlo il Salvatore del mondo, come proclamerà Pietro al sinedrio: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12). È morto perché noi avessimo il perdono del Padre. Aver fede implica il riconoscimento del dono della salvezza che abbiamo ricevuto tramite quelle piaghe trasfigurate dalla risurrezione, ma «sempre fresche».

#### QUARTA SCENA

Gv 20,24-29



**Gv 20** <sup>24</sup> Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup> Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». <sup>26</sup> Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup> Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». <sup>28</sup> Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup> Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso non c'era e non crede alla primo annuncio che gli Apostoli fanno della risurrezione del loro Maestro: che delusione! Proprio uno di loro non vuole credere al loro annuncio! Ma perché Tommaso non volle credere? Possiamo trovare forse diverse risposte, ma l'unica che mi soddisfa pienamente è questa: Tommaso non credette perché quella sera era assente dalla comunità, se fosse stato presente avrebbe creduto. La nostra fede ha bisogno della comunità per sorreggersi, la fede di uno sostiene quella dell'altro ed è inevitabile che allontanandoci dalla comunità decadiamo dalla fede. Tommaso credette perché tornò nel Cenacolo e, come disse il loro Maestro: ***«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì Io sono in mezzo»*** (Mt 8,20). E il Signore si mostra Risorto proprio per l'incredulo Tommaso: ***«Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»***. Quante volte ho vissuto l'esperienza di Tommaso e chissà quante volte l'avete vissuta voi. Quante volte Lui è venuto con la sua grazia consolatrice, con la sua luce, con il suo intervento che mi ha spiazzato e mi ha dato un segno tangibile del suo amore e mi sono sentito come Tommaso quando il Risorto lo invitò a mettere il dito nei fori e la mano nel costato; mi sono sentito così dispiaciuto perché non ho avuto abbastanza fede, perché avevo dubitato e vorrei non dubitare più. Quale gioia affidarsi pienamente al Risorto e non aspettare, per credere, che Lui calmi la

tempesta, che bello lasciarlo dormire nella barca e fargli da cuscino (cf Mt 8,23-26), ma abbiamo questa fede? «Ma il figlio dell'uomo, quando tornerà troverà la fede sulla terra» (Lc 18,8).

Tommaso risponde al rimprovero di Gesù con la più alta affermazione di fede presente negli scritti neotestamentari: «**Mio Signore e mio Dio**». Facile, direte voi: l'ha visto, facile credere così. Sì, sembra così, ma non è proprio così, perché Tommaso lo proclama Dio e Dio non lo si vede né lo si può vedere quaggiù. Ha visto una manifestazione visibile del Risorto e ha affermato di aver visto Dio, questa è fede: «**Chi ha visto me, ha visto il Padre**» (Gv 14,9). Ma Gesù risponde a questa affermazione di fede esaltando non lui, ma coloro che non hanno avuto bisogno di vederlo per credere. Ora, l'unica persona che aveva espresso la propria fede in Lui risorto è Giovanni che «**vide e credette**» (Gv 20,8) e così si conclude il cammino della fede proposto nel capitolo 20° di Giovanni che ci invita a imitare il discepolo amato e a credere senza pretendere segni straordinari oltre al «**sepolcro vuoto**». Il nostro «sepolcro vuoto» è la Chiesa, è la testimonianza di coloro che hanno creduto all'annuncio e sono entrati in comunione con l'esperienza degli Apostoli:

**1Gv 1** <sup>1</sup> Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita <sup>2</sup> (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), <sup>3</sup> quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.

Giovanni vide il sepolcro vuoto e credette, perché era rimasto con Lui nella Passione. Il nostro «sepolcro vuoto» è la Chiesa, è la testimonianza dei martiri di tutti i tempi che ci mostrano in loro stessi le piaghe sempre fresche e sanguinanti del Risorto, la fede nella Risurrezione del Signore implica la vocazione a rendere presente il Risorto nel mondo, a renderlo visibile attraverso le stigmate della sua Passione che devono ferire d'amore le nostre persone. Non fu prerogativa di Paolo «portare le stigmate di Gesù» (Gal 6,17) nel suo corpo, né lo fu di Francesco d'Assisi, Gemma Galgani o Padre Pio o altri Santi che hanno avuto il dono straordinario delle stigmate fisiche che hanno ferito cruentemente il loro corpo. Tutti coloro che sono battezzati portano nel loro cuore le stigmate di Gesù Cristo, hanno l'anima crocifissa dall'amore di Gesù e questo amore li conduce a crocifiggere «**la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri**» (Gal 5,24) e sono sempre «**lieti di essere oltraggiati per amore del nome di Gesù**» (At 5,41) consapevoli che «**a questo siamo stati chiamati, poiché anche Cristo ha sofferto per noi, lasciandoci un esempio, perché seguiamo le sue orme**» (1Pt 2,21).

Perché il mondo creda che Lui è veramente Risorto ha bisogno di vedere e di toccare le sue piaghe gloriose nel corpo di un battezzato, di una battezzata che «**completa nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo**» (Col 1,24).

## CONCLUSIONE

Gv 20,30-31



**Gv 20** <sup>30</sup> Or Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; <sup>31</sup> ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome.

Giovanni ha scritto il suo Vangelo perché crediamo, perché, cioè, accogliamo nella nostra vita il Salvatore del mondo e veniamo innestati in Lui come tralci nell'unica vite e viviamo della sua vita. Che bello!



## PER LA MIA PREGHIERA

- Qual è stato nella mia vita il «sepolcro vuoto» che ho visto e che mi ha portato alla fede.
- Ricordo qualche momento della mia vita in cui mi sentivo come la Maddalena al sepolcro che piange e piange perché cerca Gesù e Gesù era là che la guardava sorridendo?
- Quali sono stati i momenti della mia vita in cui mi sono sentito molto vicino a Tommaso e quali sono stati i segni che il Signore mi ha donato per confermarmi nella fede?